

Prima Lettera ai Tessalonicesi

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

3. L'azione dello Spirito (1Ts 1,5-10)

Cristiani si diventa.....	1
La “potenza” del vangelo	2
Fatevi nostri imitatori.....	3
Modello per altri credenti	5
Dagli idoli al Dio vivo e vero.....	6

Il ringraziamento e il ricordo che l’apostolo Paolo nutre nei confronti della Chiesa dei Tessalonicesi è strettamente legato al loro incontro. Paolo ricorda l’opera di evangelizzazione; poco tempo prima – meno di un anno – Paolo è stato nella loro città, ha conosciuto quelle persone e ricorda, a distanza di poco tempo, quello che è capitato.

Cristiani si diventa

È avvenuto qualche cosa di straordinario: alcune persone sono diventate cristiane. A noi sembra una cosa quasi normale, forse perché siamo nati in ambienti dove tutti sono cristiani e sembra quasi scontato nascere cristiano. Ci stiamo invece accorgendo, in questi anni, come dobbiamo ricominciare sempre da capo. Stiamo infatti sperimentando come sia vera quella espressione di un antico padre della Chiesa il quale sosteneva: “Nessuno nasce cristiano, tutti possono diventarlo”.

Nessuno di noi è nato cristiano; il fatto però di vivere in una società cristianizzata ha portato alla celebrazione del battesimo quasi subito e all’inserimento nelle abitudini e nella cultura cristiana. Ognuno di noi però è diventato cristiano e lo è diventato crescendo: o già da piccolo o da giovane o, maturando, da grande. Anche chi è stato battezzato da piccolo e ha ricevuto una educazione cristiana, diventando grande è diventato cristiano o non lo è diventato. Il fatto che molti ragazzi, dopo aver frequentato i nostri ambienti e aver fatto tutto il cammino di iniziazione, si allontanano, è il segno che non sono diventati cristiani. Allora non sono le abitudini dei ragazzi e nemmeno i riti sacramentali che fanno diventare cristiani, perché è possibile riceverli e non essere cristiani. Però ci accorgiamo anche che, in alcuni casi, delle persone diventano cristiane, maturano, scelgono, sono convinte, decise. Questa esperienza era decisamente molto più forte agli inizi, quando tutta la popolazione era pagana e qualcuno, solo qualcuno, accettava il messaggio cristiano e cambiava rispetto alla mentalità circostante.

Questo è l’evento straordinario che Paolo ricorda: alcune persone, uomini e donne, sono diventate cristiane: nella loro vita è successo qualcosa.

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

⁵Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

Paolo non scrive per i posteri, per far sapere agli altri come sono andate le cose, tanto è vero che non ci spiega nulla e noi non riusciamo a capire come sono andati i fatti.

In una autentica lettera, quando si scrive a una persona che conosce i fatti, si accenna solo all'episodio, dicendo, ad esempio: "Sono certo che ti ricordi quello che è capitato". Tu lo ricordi perché c'eri, e io anche, quindi è inutile che te lo racconti; ti invito solo a ricordarlo. Voi, che non c'eravate, non avete capito di che cosa si parli, ma avete capito che è successo qualcosa di importante. Così, nel testo, non si conservano i particolari curiosi: quanti erano, chi erano, che cosa ha detto Paolo, come sono andati gli incontri, dopo quanto tempo si sono fatti battezzare, come, quando? Tutto questo è cancellato dalla memoria, non c'è, non lo sappiamo, non lo potremo sapere. Ma la lettera conserva l'essenziale, quello che è importante, quello che vale anche per noi.

Spesso ci lasciamo ingannare dalla curiosità come se, sapendo dei particolari più dettagliati, noi fossimo aiutati: no! Questa archeologia non ci servirebbe a nulla, ci serve invece l'essenziale che possiamo vivere anche noi.

Il nostro vangelo, cioè la nostra predicazione evangelica, si è diffuso, è avvenuto in mezzo a voi non soltanto con la parola, ma con altre tre realtà: la potenza, lo Spirito Santo, la pienezza.

La "potenza" del vangelo

Cerchiamo di capire che cosa voglia dire l'apostolo; egli chiama "vangelo" la sua predicazione. Non esistono ancora i vangeli come libri; il "nostro vangelo" – dice Paolo – non è un libro, è la sua predicazione. Però specifica: non è avvenuta solo con parola; la predicazione di Paolo non è un fatto solo di parola; "non solo" vuol dire "anche".

Paolo ha parlato, ma non solo, perché l'annuncio del vangelo sembra normalmente una comunicazione di parole. Paolo ha spiegato a quella gente il messaggio cristiano, ha raccontato la persona di Gesù, ha annunciato la sua opera di salvezza, ma la sua sottolineatura è a qualche cosa che è avvenuto.

Letteralmente il testo greco lo tradurrei così:

il nostro vangelo avvenne nei vostri confronti anche con potenza.

Non è una espressione facile. Paolo vuol dire che è avvenuto qualche cosa nella vita; sono idee che si capiscono, anche se è difficile spiegarle, perché di parole noi ne possiamo ascoltare tante, ma se non *avviene qualche cosa* le parole vanno e vengono, anche le parole belle del vangelo. Ai giovani di oggi, a cui possiamo annunciare il vangelo, le parole non bastano; deve avvenire qualcosa, quella scintilla che fa scattare qualcosa nella vita, per cui si ritiene che quella parola sia importante.

Ci sono delle occasioni in cui una persona sente una parola, una frase, un discorso e ne è colpita; magari è una frase che aveva già sentito tante altre volte, ma non gli aveva mai fatto né caldo né freddo; quella volta, invece, viene colpita, avviene qualcosa.

Proviamo a pensare a che cosa sia la potenza di Dio che si fa strada della nostra vita.

La potenza di Dio non si manifesta nel terremoto, nell'uragano, nel fuoco dal cielo, come racconta l'esperienza di Elia (1Re19,11-12). La potenza di Dio si manifesta nel silenzio, nel mormorio leggero, nella voce di silenzio sottile, però che tocca, che penetra: è una potenza creatrice, fa nascere qualcosa. Non sei più come prima, è avvenuto qualche cosa.

Non erano solo parole – dice Paolo – ricordatevelo; è avvenuto qualche cosa nella vostra vita, si è accesa una luce, siete stati toccati dalla potenza di Dio che è lo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio accompagna quella Parola e la rende efficace.

«*Dio disse e tutto fu creato*»: dalla Parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio – cioè dal respiro, dallo Spirito delle sue labbra – ogni loro schiera. La Parola e lo Spirito creano. *Veni creator Spiritus*: Spirito è creatore. Lo Spirito crea in noi qualcosa di nuovo. L'esperienza più bella è proprio quella del primo incontro con il vangelo.

Potrebbe essere interessante, anche per noi, andare indietro con la memoria e pensare a quale è stata la prima parola di vangelo che abbiamo accolto da persone intelligenti, adulte. Da bambini abbia riparato tante cose, però c'è stata una prima volta in cui con la nostra intelligenza, la nostra libertà di persone adulte, abbiamo capito qualcosa, abbiamo capito che volevamo quello, che quella Parola era bella, era buona: mi piace, la voglio seguire, è un evento importante. Io penso che nella nostra esperienza ci sia qualche ricordo di questo tipo: è l'esperienza che fanno tutti quelli che decidono di seguire Gesù; quanto prendono la decisione ci arrivano dopo che è successo qualcosa.

La potenza di Dio è lo Spirito che ha acceso dentro di te l'iniziativa, ha fatto nascere la relazione.

La terza parola che Paolo adopera, per dire che non era solo parola, ma qualcosa di più profondo che aiutava la diffusione e l'accoglienza del vangelo, è il termine «πληροφορία» (*pleroforía*) tradotto in italiano con “profonda convinzione”. I francesi traducono “meraviglioso compimento” e il latino traduceva “*plenitudo*”, difatti, letteralmente, vuol dire “pienezza”.

Che cosa intende Paolo affermando che il nostro vangelo è avvenuto nei vostri confronti con pienezza? Penso che una parola capace di aiutarci possa essere “soddisfazione”, cioè lo stato d'animo di chi, avendo accolto una parola ed essendo convinto di aderire a quella parola, si trova ad essere soddisfatto, contento, pieno, realizzato: questo mi va bene, mi piace e mi basta. Ah!, ho trovato quel che volevo. È l'idea della pienezza. Io mi sento pieno e questo, in termini psicologici, corrisponde alla realizzazione di sé: mi sento realizzato. Il contrario sarebbe: mi sento fallito, cioè non mi va bene, non mi piace, non mi ci trovo, mi sembra inutile. Questa è la reazione contraria. Invece la *pleroforía* è l'atteggiamento di chi dice: Ah!, questo sì che mi piace, questo mi va bene, è proprio quel che volevo, mi ci butto totalmente.

Fate memoria di qualche esperienza del genere, è opera dello Spirito Santo, è un qualche cosa di straordinario, è l'evento meraviglioso dell'inizio della fede, quando una persona diventa cristiana.

Noi diamo per scontato questo fatto, come se fosse normale, abituale; è invece un evento eccezionale di grazia e di creazione; è il vangelo che diventa della nostra vita la vita, avviene l'incontro con il Signore, grazie allo Spirito.

Paolo ripensa a quelle scene, a quelle persone: ha davanti a sé quei volti. Ricorda di aver parlato con loro, di averci messo tutto il suo entusiasmo e si accorge che dentro di loro avveniva qualcosa; aprivano gli occhi, sorridevano. Capiva che erano convinti, che erano pronti ad aderire, che scoprivano finalmente quello che avevano cercato da tempo, ma senza saperlo. Paolo, da buon teologo, sa che quell'evento meraviglioso, in quella persona che aderisce al vangelo, è opera dello Spirito. È avvenuto il miracolo. È sbocciata una fede, quella persona è stata conquistata da Cristo: è l'azione dello Spirito.

Noi abbiamo fatto questo, voi avete reagito in quel modo, lo sapete bene, è successo poco tempo fa; noi in mezzo a voi, per voi.

Fatevi nostri imitatori

⁶E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione,

La prima reazione di queste persone divenute cristiane è quella di essere imitatori degli apostoli. Voi siete diventati imitatori di noi e del Signore.

Notiamo che rapporto c'è tra queste due espressioni. Quelle persone, uomini e donne di Tessalonica, non hanno mai visto il Signore Gesù, neanche in fotografia, ma neanche in immagine dipinta, ne hanno solo sentito parlare, come noi, da Paolo, Sila e Timoteo.

Sono diventati imitatori di Paolo, di Sila e di Timoteo; hanno imparato a fare i cristiani imitando dei cristiani. Nelle piccole cose liturgiche i bambini che hanno delle famiglie religiose e praticanti, imparano prestissimo, anche fare i testi: tengono le mani giunte, le allargano al Padre nostro, imitano dei gesti; sono piccolezze, certo, però il segno della imitazione è fondamentale.

Quando ti trovi in un ambiente che ti piace, gradito, che stimi e apprezzi, assumi i comportamenti, i gesti. Imitiamo i gesti, le parole, gli atteggiamenti delle persone che stimiamo, che apprezziamo. Quando vediamo un comportamento buono, di una persona che apprezziamo, viene voglia di fare altrettanto, mentre quando vediamo qualche cosa che non ci piace abbiamo la saggia idea di fare diversamente: "Guarda come si è comportato, io così non voglio fare".

Se invece dico: "Vorrei fare anch'io così, voglio imparare a fare così", è perché stimo quella persona e riconosco che è un bene, è una cosa buona la sua.

Le persone di Tessalonica che hanno incontrato Paolo, Sila e Timoteo hanno visto il Signore in quei tre discepoli, hanno imparato a vivere da cristiani vedendo vivere quei tre uomini, diventando imitatori loro sono diventati imitatori di Gesù Cristo. Ma allora comprendiamo che la responsabilità di quei tre era molto grande, perché loro rappresentavano Gesù Cristo, il vangelo, la rivelazione di Dio.

Paolo ne è consapevole e qualche anno dopo scrive ai Corinzi: "Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo"(1Cor 11,1).

Paolo dice: "Io sono imitatore di Cristo, voi imitate me e andate bene". In un altro scritto aggiunge: "Quello che avete visto in me è quello che dovete fare". Avremmo noi il coraggio di dire la stessa cosa? Dobbiamo averlo; se non l'abbiamo è perché c'è qualcosa da correggere e da cambiare.

Non è possibile dire: "Non seguite me, seguite Gesù"; è necessario dire: "Seguite me, perché io seguo Gesù", altrimenti il mediatore non ha più senso, non ha più senso la Chiesa. È come dire che la Chiesa, e tutti quelli che solo nella Chiesa, non servono per portare a Dio, allora non serve la Chiesa.

Mt 5,¹³Voi siete il sale della terra; [...] ¹⁴ Voi siete la luce del mondo; [...] ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Gv 15,¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga;

Dire che il mediatore non è importante, che non serve, che bisogna fare quello che dice il Signore e non quello che dicono i preti, sarà anche vero, ma è una posizione deleteria, perché si sta affermando che i preti non servono ed è tragico quando lo dice il prete: "Non fate quello che vedete fare a me; io vi ripeto delle cose, poi io non le faccio...pazienza". Allora è inutile, quelle cose me le leggo da solo sul libro, è inutile che me le spieghi tu.

Una mentalità molto diffusa è questa, ma l'impressione è che la Chiesa sia un elemento inutile; c'è ma potrebbe non esserci. Di fatto non ci sono i frutti perché non c'è una Chiesa che testimonia, perché non ci sono cristiani convinti che coinvolgono, che annunciano, che fanno da autentici mediatori della grazia.

È logico che è il Signore che fa, ma vuole fare attraverso di noi, altrimenti andiamo a spasso e lasciamo che faccia tutto lui. Non possiamo dire: "Pensaci tu, Signore", perché lui risponde: "Ma io ho scelto te per darmi una mano, ho mandato te a fare quello. È chiaro che io opero con te, ma tu devi fare tutto quello che devi fare tu, altrimenti mandi

all'aria il mio progetto". Se è vero che il Signore ha scelto noi, ci ha amati e ci ha mandati, non possiamo venir meno all'impegno che abbiamo. Se Paolo si fosse tirato indietro e avesse detto: "Perché devo andare? Facciano come ho fatto io". Oppure: "Sei apparso a me, appari anche a loro. Perché devo andare a cercare i Tessalonicesi? Si aggiustino. Signore, appari anche a loro, illuminali, spiegagli le cose; perché devo farlo io?". Per fortuna Paolo ha reagito diversamente.

⁶E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore,
Siete arrivati al Signore passando attraverso di noi,
avendo accolto la parola
la nostra parola, cioè quello che noi vi dicevamo, ma l'avete accolta
con la gioia dello Spirito Santo

Sostanzialmente ripete le stesse cose che ha detto prima, con altre espressioni. Voi avete accolto la nostra predicazione sentendo quella gioia prodotta dallo Spirito, quella contentezza, anche se c'erano delle grane:

anche in mezzo a grande tribolazione,

Perché la nascita della comunità cristiana a Tessalonica non fu facile. Paolo fu mandato via velocemente, le autorità della città erano contrarie alla sua attività. Giasone pagò e non recuperò i soldi della cauzione e inoltre fu giudicato male dalla popolazione perché si trovava in una posizione in sgradita: aveva accolto in casa delle persone che all'opinione pubblica non piacevano; per seguire quella nuova dottrina era visto male in città. Quel piccolo gruppo di cristiani non ebbe quindi vita facile.

Paolo non poté più tornare a Tessalonica, perché probabilmente c'era stato un bando di espulsione o forse addirittura era stata messa una taglia sulla sua testa e se avesse messo i piedi in città lo avrebbero arrestato. Non può più rientrare.

Quelle persone hanno ritenuto che Paolo fosse la mediazione di Dio e ne sono diventati imitatori con entusiasmo; qualcun altro, invece, ha ritenuto Paolo un impostore, un imbroglione, un tizio pericoloso che viene a lanciare delle idee strane: non torni mai più qui. Aderire ad una persona bandita non è facile, socialmente crea delle difficoltà. Per Tessalonica Paolo era un bandito; la parola significa messo al bando, cioè mandato via, allontanato.

Voi, in mezzo a grande tribolazione, avete tuttavia accolto la Parola e anche se ci sono delle difficoltà: vi prendono in giro, vi disprezzano, vi emarginano, voi siete contenti di questa adesione nuova.

È un segno importante della autenticità della fede resistere nella difficoltà, aderire alla Parola anche quando costa fatica, anche quando intorno a noi gli altri hanno idee diverse, quando ci deridono, ci emarginano e aderire alla Parola con gioia, contenti di aderire è un grande impegno, ma anche un grande dono, una grazia.

Modello per altri credenti

Paolo continua facendo gli elogi a quelle persone dicendo: voi avete accolto la parola...

⁷così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia.

La Grecia era divisa in due grandi province: quella del nord si chiamava Macedonia, quella del sud Acaia; la capitale del nord era Tessalonica, quella del sud era Corinto.

Paolo da Corinto scrive a Tessalonica; è passato da una capitale all'altra, sceglie le città principali e sta dicendo: siete diventati famosi, a nord e a sud parlano di voi.

Quel gruppetto è diventato famoso, è diventato un modello per gli altri credenti.

Vedete la catena della tradizione? Gesù ha fatto vedere Dio agli apostoli, gli apostoli sono divenuti imitatori di Gesù, quelle persone di Tessalonica hanno imitato Paolo, a loro volta sono diventati dei modelli per tutti quelli che sono nella Macedonia e nell'Acaia. La tradizione è questa trasmissione di vita esemplare, modelli che diventano modelli per gli altri e fanno nascere nuovi modelli.

⁸Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne.

Riflettete su quel verbo "riecheggiare": «*La parola del Signore riecheggia per mezzo vostro*»: è il verbo dell'eco. In montagna qualche volta capita di trovare un ambiente dove c'è l'eco: io parlo e la montagna mi fa tornare indietro la voce; la mia parola ritorna indietro, si sente di nuovo.

La Parola del Signore trova, nella vostra vita, una eco; la nostra vita è chiamata a riflettere, a ripetere, a far riecheggiare la Parola del Signore. Questo è l'evento: siamo diventati il Signore, siamo diventati la sua vita.

⁹Sono loro infatti

Gli altri, quelli che vi hanno conosciuto,

a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero

Dagli idoli al Dio vivo e vero

L'evento è stato una conversione, noi siamo venuti in mezzo a voi e voi vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli. È l'immagine di un capovolgimento, di una inversione di marcia: vi siete voltati verso Dio voltando le spalle agli idoli.

È un linguaggio che indica la direzione di marcia; chi va per una strada e si accorge di avere sbagliato fa inversione di marcia. Credeva di andare bene in una certa direzione, poi si è accorto che qualcosa non funzionava, ha chiesto, ha guardato una cartina, ha capito che sbagliava e cambia strada.

Ogni esperienza di questo tipo ci aiuta a riflettere sulla scelta giusta della vita, ecco l'evento: dare le spalle agli idoli e prendere Dio come il senso della vita.

Che cosa sono gli idoli? Quei cristiani di Tessalonica avranno abbandonato le varie divinità greche in cui credevano, ma gli idoli sono le immagini di felicità che abbiamo in testa, sono le nostre idee sbagliate. Allontanarsi dagli idoli vuol dire girare le spalle ai nostri gusti, alle nostre mentalità, per orientarci a Dio.

Il peccato, dicevano i teologi medievali, è: *aversio a Deo et conversio ad creaturam* cioè "girare le spalle a Dio per guardare la creatura". Invece il comportamento corretto è guardare il Creatore, girando le spalle alle nostre idee. Guardando Dio come nostro senso noi siamo pronti a servire il Dio vivo e vero. Si adopera anche nella liturgia questa espressione: "il Dio vivo e vero"; è una espressione importante che qualifica Dio come il Vivente, in contrapposizione agli idoli morti. Dio come vero in confronto agli idoli falsi. Pensate nella nostra esperienza quante cose morte e false occupano la vita.

Pensate a quanti idoli morti e falsi attraggono l'attenzione di persone che vivono con noi, come i nostri giovani.

L'evento grandioso è volgere le spalle a quella realtà per servire il Dio vivo e vero e porre attenzione all'annuncio del compimento futuro. Questo è un elemento molto importante in questa prima parte della predicazione di Paolo.

¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura.

L'atteggiamento fondamentale del cristiano è attendere la venuta del Cristo, è la

proiezione, lo slancio in avanti verso il Cristo risorto che ci libera dall'ira che sta per arrivare, dal furore, dal giudizio, dalla rovina. C'è qualche cosa di tragico e di imminente davanti, ma siamo al sicuro perché attaccati al Cristo.

Aspettare il Cristo significa andare nella direzione giusta, aspettare che sia lui a liberarci. Aspettare nel senso di desiderare, di affrettare, di tendere con tutte le forze a quell'incontro. Ricordate quella meraviglia che è avvenuta in voi: la Parola del vangelo si è realizzata, vi ha cambiati, ha fatto nascere in voi qualche cosa di nuovo e di bello.

Siate riconoscenti per questo evento di grazia e fidatevi, può succedere di nuovo.

Il Signore che opera tocca i cuori e l'annuncio di una vita cristiana bella continua ad affascinare. Non stancatevi di essere imitatori e di proporvi come modello da imitare.